

Contributi per il rilancio e la crescita delle PMI del settore ICT

Massimo DI VIRGILIO

Può una Piccola e Media Impresa (PMI) italiana, operante nel settore dell'ICT sopravvivere alla recessione che attanaglia il nostro Paese? Può competere realmente ed efficacemente in uno scenario dominato da aziende molto più grandi, nazionali o internazionali? Può avere uno spazio dignitoso nel rapporto con la Pubblica Amministrazione?

Interrogativi che non possono più aspettare risposte che continuano a tardare. Queste invece servono con urgenza e con chiarezza e questo onere compete a tutti coloro che portano la responsabilità della drammatica crisi in cui versiamo. Prima di tutto alla classe dirigente di questo Paese e immediatamente dopo alla politica. Dobbiamo convincerci che, per non *“perdere il futuro”*, parafrasando il titolo¹ di un eccellente libro, scritto da E. Piol, e per uscire da questo vicolo cieco, tocca *“in primis”* alle imprese attrezzarsi allo scopo, con l'imprescindibile sostegno di tutti gli stakeholder. C'è bisogno di comportamenti e azioni concrete da parte di ciascuno: etica, determinazione e tenacia dagli imprenditori, impegno e passione da dirigenti, quadri e impiegati, supporti equi e sostenibili dal mondo bancario, politiche di acquisto coerenti dalle Amministrazioni, regole chiare ed indirizzi strategici dal Parlamento e dal Governo. Sono necessari provvedimenti rapidi, efficaci e concreti, non dichiarazioni ad ef-

fetto, vuote di contenuti e prive di disposizioni attuative. Bisogna prendere atto che il modello del *“piccolo è bello”*, che è stato indubbiamente un grande valore per il nostro Paese, potrà continuare ad esserlo, ma a condizione che una ampia fascia di PMI si attrezzi per cambiare. Non basta tuttavia ripetere questo *“mantra”* che aleggia continuamente, visto che si può cambiare in meglio o in peggio. Occorre saperlo fare, impegnandosi ad evolvere con processi mirati ed intelligenti di acquisizione e/o fusione o con la creazione di reti di imprese. Un percorso molto difficile che richiede alle PMI di uscire dall'ostinato individualismo che le attanaglia, se vogliono affrancarsi da questa condizione di sottomissione economica e culturale. Ogni azienda si dovrebbe strutturare adeguatamente per conquistare insieme ad altre imprese uno spazio ed un ruolo diversi, smettendo di questuare concessioni di vario tipo presso le stazioni appaltanti o alla *“corte”* delle grandi aziende. È compito loro attrarre i migliori talenti, offrendo opportunità adeguate, contesti lavorativi intellettualmente e professionalmente stimolanti, formazione continua, trattamenti economici rispettosi. Spetta sempre alle imprese rendere più efficace ed efficiente la loro relazione con le banche, presentando a queste ultime conti trasparenti e progetti chiari e documentati. Non si può ottenere un finanziamento, se non si attesta con adeguata attendibilità e credibilità il proprio

¹ E.Piol, ibidem

piano industriale e se non si dimostra la capacità di ripagare il debito. Compete alle aziende saper trovare nuove fonti di finanziamento, la Borsa, le emissioni obbligazionarie, per sostenere i propri progetti di sviluppo. Occorre che esse sappiano utilizzare i fondi europei, non considerandoli un fine, ma un mezzo. Tocca alle imprese costruire offerte che siano in grado di proporre soluzioni innovative, capaci non solo di soddisfare le esigenze delle Amministrazioni e dei Cittadini, ma di dare un contributo concreto al grande rinnovamento del Paese. Parallelamente sarebbe auspicabile che i lavoratori, da parte loro, potessero condividere un patto per la crescita con una partecipazione più attiva, più decisa, più costruttiva e più coinvolta. Occorrerebbe che acquisissero una maggiore consapevolezza del loro ruolo e s'impegnassero al massimo per uscire dalla dimensione "impiegatizia", rivendicando con decisione il ruolo di "knowledge worker", combattendo ripetute e semplicistiche derive tayloristiche, contribuendo con la propria propositività allo sviluppo di ambienti di lavoro partecipativi e non esecutivi. Ma tutto ciò potrà contribuire al cambiamento, se e solo se sarà capaci di ritrovare la via della crescita sia con le tanto annunciate riforme strutturali sia con la parallela evoluzione della domanda. Anzi dovrebbe essere proprio quest'ultima a fungere da traino. È forte l'aspettativa che siano le Amministrazioni a re-indirizzare il proprio approccio, segnando una decisa svolta verso una radicale trasformazione degli approvvigionamenti. La speranza ci porta a sognare una Politica disposta a fare un deciso passo indietro per assumere in pieno il suo compito istituzionale di indirizzo e vigi-

lanza. Se il Parlamento fosse teso a porre mano ad una semplificazione del quadro normativo, sbrogliando il groviglio che nel corso degli anni si è creato, potremmo ottenere una forte riduzione dei conflitti e delle controversie. Un Governo, con strategie mirate, impegnato ad attivare investimenti concreti e coerenti ci aiuterebbe a fare un deciso balzo in avanti. Se tutti i portatori di interesse fossero disponibili ad un ripensamento strategico che contribuisse alla elaborazione di un "*piano industriale del Paese*", credo che si potrebbe arrestare il declino ed avviare il grande processo di cambiamento da molti auspicato ed atteso. Se si riuscisse insieme a realizzare questa discontinuità, si produrrebbe una trasformazione economica radicale, che potrebbe dare un impulso deciso alla ripresa e allo sviluppo.

Per tutte queste ragioni credo che la strada per rendere virtuoso il circuito "ICT - PMI - PA", stimolando organicamente la crescita, contribuendo a produrre innovazione, irrobustendo le PMI e sviluppando "buona" occupazione, cominci dal momento in cui si fanno gli investimenti. Per questo rivolgo questo mio appello a tutte le diverse stazioni appaltanti pubbliche che, nel campo ICT, impegnano circa 5 miliardi di euro l'anno. La mia proposta consiste nell'auspicare che si possa realizzare un'importante redistribuzione, per liberare un 20% (pari ad 1 miliardo di euro) della somma complessiva. A tanto ammonta l'effetto indotto dallo schiacciamento delle PMI al rango di sub appaltatori; si può stimare infatti che sia questa l'entità della trattenuta sulla quota trasferita loro da singoli aggiudicatari o da mandatarie e mandanti dei diversi Rag-

gruppamenti Temporanei di Impresa (RTI). Ciò si riverbera negativamente e brutalmente sulla filiera, ed in particolare nella parte a valle, che include PMI e lavoratori. Le PMI sono costrette a divenire soggetti di intermediazione di mano d'opera, da acquistare a consumo, a prezzi ingenerosi e irrispettosi oltre che inadeguati. Una ricchezza enorme che rimane in poche mani e che invece sarebbe più utile che alimentasse un numero di soggetti più ampio, per stimolare la competizione tra le PMI, con effetti sicuramente positivi per la crescita e per la qualità del lavoro delle aziende e di tutti i professionisti impiegati dalle PMI stesse. Attualmente invece si realizza uno sperpero clamoroso di risorse economiche, cui si aggiungono quelle che la fiscalità generale usa per sostenere la formazione scolastica ed universitaria, per "sfornare" diplomati e laureati che poi verranno trattati nel mondo del lavoro al medesimo livello di un collaboratore domestico, con tutto il rispetto evidentemente per quest'ultimo. Senza tener conto della ulteriore perdita indotta dalla emigrazione dei migliori cervelli verso destinazioni estere.

Basterebbe (sic!) cambiare l'attuale modello degli appalti, strutturalmente concepito per soddisfare la semplificazione dei processi delle stesse stazioni appaltanti, mettendo invece al centro i lavoratori e le PMI, che è utile ricordare rappresentano il maggiore generatore di occupazione in Italia. Sarebbe anche interessante valutare tutti gli altri effetti dirompenti causati da gare aggiudicate, formalmente al prezzo più vantaggioso, ma sostanzialmente al prezzo più basso. Bisognerebbe inoltre chiedersi se, vista la specifi-

ca natura dei progetti informatici, sia questa la strada migliore per massimizzare la qualità necessaria per trasformare l'innovazione in generatore di efficienza. Se poi si lavorasse in parallelo sulla semplificazione delle norme, si ridurrebbe l'enorme mole dei contenziosi con grandi benefici sia economici sia produttivi. Prima di arrivare alle proposte provo a fare qualche ulteriore domanda, come ho fatto in esordio. Saremmo ingenerosi se affermassimo che *"l'Italia ha uno stato leviatano e un sindacato cileno, tasse micidiali e infrastrutture medievali, burocrazia opaca e giustizia lumaca"* ^{2?} Che abbiamo *"un establishment pronto a dare battaglia, una borghesia poco illuminata, parecchio sgangherata, probabilmente incapace di concepirsi come classe portatrice di una visione generale da far valere nel confronto con la Politica e con il Governo"* ^{3?} Che viviamo in *"una economia tribale, con poca cultura della legalità e che non sempre permette al migliore di vincere"* ^{4?} Che *"con i nostri peggiori difetti, abbiamo impoverito l'Italia e per ricostruirla vorrebbe dire provare, tutti quanti, a eliminare i difetti che sono in noi"* ^{5?} Saremmo catastrofisti, se affermassimo che, continuando ad adottare i medesimi comportamenti, mantenendo le regole attuali, l'"impresa Italia" non potrebbe che continuare a disgregarsi? A cominciare dalla situazione occupazionale già decisamente critica e con numerose vertenze per ulteriori riduzioni di personale, aggravata drammaticamente dal difficilissimo accesso dei giovani al mondo del

² M.Giannini Affari e Finanza 15lug13

³ C.Lasch, una rivolta delle élite

⁴ L.Zingales, Economia tribale

⁵ R.Napoletano, Viaggio in Italia

lavoro? Se tutto ciò è vero, è colpevole non aver dato ascolto prima ai richiami fatti molto tempo fa. M. Vitale, in una lucidissima ed accorata introduzione al libro *"Bit generation"*, edito nel 2004, iniziava dicendo che *"i treni continuano a passare"*, e terminava, affermando che *"l'informatica è uno di quei settori in cui l'Italia poteva eccellere, ma..."*⁶. Dobbiamo essere consapevoli che il pericolo maggiore è non solo che *"i treni continuano a passare"*, ma che, se non s'interviene radicalmente e subito, tra breve l'ICT italiano sarà appannaggio pressoché totale di filiali di aziende estere. Nessuno può permettersi il lusso di far finta di non vedere; nessuno può pensare di avere una visione ristretta nel proprio particolare. Non comprendere che stiamo scivolando lungo una linea di faglia, è un ulteriore peccato di cui la classe dirigente di questo Paese non può macchiarsi. Usare toni catastrofisti è improprio ed inopportuno, non servono forzature, ma l'Italia e la sua classe dirigente devono riflettere su questa situazione drammatica. È stupefacente che lo "Small Business Act" (SBA) americano risalga al 1954, esattamente sessanta anni fa, e che da noi non ce ne sia traccia; o meglio c'è il rapporto 2013 sullo "Small Business Act", curato dal MISE, estremamente articolato, ma privo di qualsiasi pratica applicazione. L'Italia ha la maggior differenza tra la quota delle PMI nell'economia e la percentuale di successo negli appalti pubblici (-6% la Francia, -25% la GB, -33% noi; 0% la Germania). Non solo *"i treni"* ma il *"tempo"* continua a passare. Siamo l'unico Paese al mondo in cui ci si possa permettere di

⁶ M. Bolognani, *Bit generation*

considerarlo una variabile indipendente.

Per concludere, vorrei fare un elenco di possibili proposte concrete. Qualora fosse "eretico" riservare alle PMI una quota parte di ogni gara, tipo SBA, penso si potrebbe, in via subordinata, ottenere il medesimo risultato con una "moral suasion", capace di stimolare le Pubbliche Amministrazioni, sentite evidentemente l'AVCP, ora confluita nella neo costituita Autorità Nazionale Anti Corruzione (ANAC), insieme all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM), ad attivare una decina di piccoli provvedimenti che nel loro insieme potrebbero generare il cambiamento atteso. In questa logica sarebbe certamente utile che si cominciasse a pubblicare le "pre-informazioni" di gara con un significativo anticipo, per dare la possibilità alla maggior parte delle PMI, che non sono assolutamente in grado di presidiare tutte le diverse strutture dei tanti clienti, di conoscere cosa sta accadendo e di prepararsi adeguatamente e per tempo. In aggiunta, per evitare che si possano costruire raggruppamenti tra soggetti in grado di rispondere autonomamente, qualora non fosse possibile applicare la disposizione dell'Autorità per la Concorrenza ed il Mercato (AS 251 del 7 febbraio 2003), sarebbe auspicabile che si introducessero delle limitazioni, a monte, oppure delle penalizzazioni a valle. In via subordinata si potrebbe impedire la vessazione a carico del sub-appaltatore, verificando che venga pagato, pagato nel rispetto dei tempi e pagato al prezzo di aggiudicazione. Sarebbe inoltre opportuno che le Amministrazioni, per evitare lo sviluppo di un sistema competitivo che ha già più volte mostrato segni di degenera-

zione, assumessero la piena responsabilità delle basi d'asta, bloccando il massimo ribasso ammissibile ad una percentuale definita, facendo un utilizzo sistematico di formule di aggiudicazione opportunamente strutturate per evitare sconti selvaggi. Altra misura molto efficace, per aumentare sia la qualità competitiva sia il beneficio per la PA, potrebbe ottenersi con la segmentazione degli appalti grandi (vds Germania), rovesciando l'attuale impostazione che, rispondendo all'ottimizzazione gestionale delle stazioni appaltanti, scarica sulle aziende molte e rilevanti contraddizioni; generebbe inoltre grande semplificazione la possibilità di consegna dei documenti ad aggiudicazione avvenuta; un ulteriore beneficio di grande rilevanza per tutti si otterrebbe con una riduzione molto drastica delle tipologie di capitolato. Non provo neanche a sollevare la necessità di una riduzione delle migliaia di stazioni appaltanti, per non correre il rischio di essere giudicato naïf, ma mi arrischio a proporre l'imposizione di un vincolo temporale all'aggiudicazione delle gare, per evitare dilatazioni che comportano per i partecipanti oneri finanziari non trascurabili e per

le stazioni appaltanti rischi di obsolescenza molto negativi oltre che controproducenti. Se non fosse possibile cancellare le gare di "body rental", sarebbe utile che si bloccassero le tariffe giornaliere per persona ad un minimo pari al doppio dei minimi sindacali; una misura questa che potrebbe ridurre fortemente il numero delle partite iva "fittizie", stimolando assunzioni stabili e di qualità. E da ultimo risulterebbe indispensabile che ogni stazione appaltante fosse obbligata a depositare l'importo impegnato per la gara presso la Banca d'Italia, lasciando a quest'ultima anche l'effettuazione dei pagamenti ad avanzamento lavori, per dare alle imprese la certezza dei pagamenti, riducendo drasticamente i ritardi, generatori di oneri pesantissimi ed assolutamente insostenibili.

Termino, sperando di aver contribuito, da un lato a fornire proposte di miglioramento semplici e dall'altro a suscitare una reazione più decisa da parte di tutti i soggetti in campo, esprimendo l'auspicio che si possa dare tutti insieme il colpo di reni necessario per provocare un energico cambio di rotta, prima che l'economia ICT si trasformi in una economia sommersa.

DAI NUOVO COLORE AL TUO BUSINESS!



Scegli l'innovazione. Scegli Huawei Enterprise.

Se sei in cerca di soluzioni tecnologiche che permettano alla tua azienda di intraprendere un nuovo processo di crescita, la scelta giusta è Huawei Enterprise. Con un'offerta completa di prodotti e soluzioni all'avanguardia, è stata selezionata da numerose aziende in tutto il mondo.

Scopri perché su enterprise.huawei.com

HUAWEI ENTERPRISE, LA SCELTA MIGLIORE.

